

INTERVISTA AD ALBANO SGARBI

A cura di Giorgio Tani - (7/3/2010)



Come è entrata la fotografia nel tuo trand quotidiano?

Da giovane avevo la passione per la cinematografia. Intorno ai 18 anni facevo filmati per divertimento. Usavo una vecchia fotocamera Exacta solo per le foto della domenica, poi, a 37 anni, ho scoperto che la fotografia mi dava vera soddisfazione ed ho iniziato ad interessarmene seriamente.

Parli della fotografia intesa come associazionismo?

Quella è arrivata dopo, in modo silenzioso. Per esempio, a S. Marino, quando si mise la prima televisione, Ugo Zatterin e Mimmo Scarano, della RAI italiana avevano fatto dei corsi per formare la nascita televisione locale io vi avevo partecipato per curiosità. Risultai uno dei selezionati ma a Zatterin confessai che per me era più stimolante cercare di raccontare un fatto con una sola immagine piuttosto che con un servizio di tre minuti. Volevo vedere le cose a modo mio, catturarle a modo mio, e fermarle. E' stata una sfida personale che poi mi ha portato all'associazionismo, ad incontrarmi con amici e, insieme a loro, a fondare l'ASFA che oggi compie 30 anni e io che presiedo da 25.



Come è nata l'opportunità di effettuare il Congresso FIAP a S. Marino nel 1985

Andammo al nostro primo congresso della FIAP, nel 1983, a Reims. Nessuno ci conosceva e noi non conoscevamo nessuno. Ci alloggiammo in un collegio, mangiavamo ad una specie di mensa universitaria e ci rifacevamo il letto da soli, non c'era un bar per poter bere un caffè né un posto ove sedersi e chiacchierare. Era una specie di ritiro forzato, senza un mezzo che ci collegasse alla città. Il Congresso allora era veramente, passami il termine, una palla. A quel tempo le lingue ufficiali erano quattro, un intervento di soli cinque minuti diventava di venti perché doveva essere ripetuto da una traduttrice nelle altre tre lingue. Un Congresso durava così cinque/sei giorni ed era pesantissimo.

L'ultimo giorno chiesero, ai rappresentanti dei Paesi intervenuti, le candidature per il Congresso successivo, nel 1985. Non ce n'era una. Allora io, che ero con Gianfranco Bernucci – io avevo 42 anni e lui quasi la metà –, ho detto “perché non ci proviamo noi? Chiediamo due mesi di tempo per verificare le possibilità e poi confermiamo oppure no”. Ci diedero questa possibilità perché non ne avevano altre. Il presidente Dorikens, ci chiese se sapevamo cosa si doveva fare ed io, un po' sfacciatamente, risposi: “esattamente non lo sappiamo, ma sappiamo cosa non dobbiamo fare, per esempio tutto quello che non ha funzionato qui”.

A San Marino ci concessero tutti gli spazi e l'assistenza necessari, ma non trovammo un soldo. Così siamo andati in banca, abbiamo chiesto un prestito garantendo a titolo personale ed abbiamo fatto il Congresso e la Biennale FIAP per stampe in bianco nero. Fu un grande successo. Per la prima volta, in ambito FIAP, abbiamo fatto la traduzione simultanea. Un giorno e mezzo durò il Congresso e per quattro e mezzo i congressisti fecero i turisti. Fu molto gratificante.

Questa fu l'occasione per il tuo passaggio nel Direttivo FIAP?

Certamente questo vi ha molto contribuito. Inoltre, nel Congresso del 1989, a Bruxelles, quando si doveva modificare lo statuto, io chiesi la possibilità di discutere singolarmente i vari articoli in Assemblea. Questo perché in precedenza, la FIAP aveva chiesto suggerimenti scritti alle varie Federazioni aderenti, ma molti di questi suggerimenti - compresi i nostri - non vennero tenuti in alcun conto. La mia richiesta non venne accolta, il presidente Dorikens disse che lo statuto doveva essere votato in blocco. A questo punto io dichiarai che allora San Marino avrebbe votato contro la formulazione proposta dal Direttivo. Molti altri paesi ci seguirono e fecero la stessa dichiarazione. Dorikens prese questo come un attacco personale, ma non era così. Comunque quando mi candidai, due anni dopo, al Congresso di Vitoria-Gasteiz (Spagna), trovai molti amici che mi sostennero e fui eletto.

Da 19 anni faccio parte del Direttivo FIAP, senza interruzione.

L'International Photomeeting di S. Marino è stato negli anni dal 1991 al 1999 una delle manifestazioni più importanti in senso assoluto. Vuoi parlarne?

Riuscimmo a portare a S. Marino persone che non avevano mai fatto workshop in Italia o in altri paesi del mondo, gente come Art Kane, Duane Michals, Renè Burri, Bruce Davidson, Ralph Gibson, Eikoh Hosoe, Guy Le Querrec, Mary Ellen Mark, John Philips, e altri che vennero a fare il loro primo corso a S. Marino. Una cinquantina di nomi, uno più altisonante dell'altro. Senza contare le moltissime mostre fotografiche di grande rilievo internazionale. E' stata una bellissima esperienza, un peccato aver dovuto interromperla, ma ci siamo trovati l'ultimo anno di fronte ad un Photomeeting che, non

per colpa nostra, ne della direzione artistica ma per scelte affidate a persone di fuori raggiunte costi insostenibili. Aggiungo anche che in quel momento, forse, qualcuno aspettava l'occasione per poterci chiudere i rubinetti e fermare una manifestazione che stava andando troppo bene. Molti però, ancora adesso, la rimpiangono.

Veniamo alla tua personale attività fotografica. Ora raccontaci, mi permetto di dirti, la tua vita di grande fotografo eclettico in quanto, oltre che nel settore amatoriale, hai lavorato come inviato per la tua Repubblica in modo serio e produttivo. Quali soddisfazioni? Quali impegni sono stati per te?

Per me è nato come un gioco ed è invece diventata una cosa molto importante. Quando nel 1981 la Repubblica di S. Marino organizzò per la prima volta il Gran Premio di Formula Uno a Imola io andai dal Ministro per lo Sport e gli proposi di realizzare un servizio fotografico sull'avvenimento. Gli dissi che dovevano soltanto fornirmi un pass e che il servizio lo avrebbero pagato solo se fosse stato di loro gradimento. Il lavoro piacque ed io iniziai a collaborare con il Comitato Olimpico Nazionale per il quale documentai molti avvenimenti quali i Giochi del Mediterraneo, Campionati Mondiali ed Europei di varie discipline e quattro Giochi Olimpici. E' stata, questa delle Olimpiadi, un'esperienza che augurerei a tutti perchè lascia un segno profondo ed indelebile.



Le fotografie delle Olimpiadi dove sono state pubblicate?

In undici anni di collaborazione ho creato una diateca composta da circa 11.000 mie immagini. Oltre che sulla rivista ufficiale del Comitato Olimpico "Panorama Sport" le foto venivano pubblicate sulle varie riviste delle Federazioni Sportive, che le usavano per documentare i propri servizi, e date ai giornalisti forensi che ne facevano richiesta. Purtroppo molto spesso il materiale non veniva restituito. Per fortuna nel curare la diateca mi ero conservato uno scatto simile. Come ben sai nel lavoro, per sicurezza, si

cerca di fare sempre doppi scatti. Cercando tra questi trovai il materiale per il mio primo libro sullo sport edito nel 1996.



E l'India cosa ha rappresentato per te?

E' stata un'esperienza segnata da forti emozioni. Sono andato in India per la prima volta partendo dal Nepal e attraversando, da ovest ad est, gli stati centrali. Un viaggio iniziato con mia moglie Anna nel 1995. Sono rimasto affascinato da questa gente e dalla vita che conducevano. Era un insieme di contraddizioni, religiose, culturali, umane. Ho visto grandi povertà vissute con grande dignità. Le donne avevano un amore straordinario per il colore, per i monili, per l'abbigliamento. Questa gente disponibile, loro vita frenetica, è stata per me una scoperta. Dopo questo viaggio sono tornato in India quattro volte e, alla fine, ho fissato le mie sensazioni nel libro "Sguardo ad Oriente". L'India mi era entrata nel sangue, com'è stato per l'Africa.



India



Donne d'India

In Africa sei stato attratto dalla fotografia naturalistica?

Non mi definirei un fotografo naturalista. Sarebbe un'offesa per i veri fotografi naturalisti. Io sono andato in Africa perché amo la natura, amo gli animali e quindi mi sentivo a mio agio. Ci sono stato ormai una decina di volte. Avevo davanti a me una natura bellissima, tantissimi animali, e ho fatto quello che mi veniva naturale, fotografare..

Ho predisposto questo lavoro per la stampa, esattamente come ho fatto per quello dell'India. Ho realizzato mostre e diversi calendari. Spero che un giorno possa diventare un nuovo libro.





Con quale attrezzatura lavori?

Quando ho iniziato a fotografare lo sport mi sono dotato di attrezzature professionali, ottiche alla fluorite con vetri a bassa dispersione e alta luminosità come, per esempio, un 80-200/2,8, un 300/2,8, un 600/4. Obiettivi che allora costavano quasi quanto un'automobile utilitaria.

Non ti sei fatto mancare niente.

No, non mi sono fatto mancare niente, è vero. Ma nonostante le tante soddisfazioni datemi dalla foto sportiva la mia passione più grande è stata la fotografia in bianco-nero. Sono nato "bianconerista" e sono andato avanti finché sono riuscito a vederci a sufficienza in camera oscura. Poi, inizialmente con rammarico, dovetti passare alla diapositiva che mi ha comunque dato grandi soddisfazioni. Da quest'anno, costretto da un passaggio epocale ineluttabile, vado in giro con due macchine digitali.

Com'è stato questo passaggio?

Doloroso. Mentre prima mi sentivo padrone della situazione, adesso, pur con l'esperienza fotografica che ho e che cerco di tradurre nella pratica, non ho la stessa capacità nell'uso del computer, strumento indispensabile per il necessario lavoro di rifinitura e di ritocco delle immagini digitali. Questo mi dà fastidio perché, al momento, sento di dover dipendere da qualcun altro. Sto lavorando per imparare, ma non sono ancora autosufficiente e questo mi disturba.

Ci conosciamo da molti anni e per motivi fotografici ci incontriamo abbastanza spesso. Abbiamo fatto diverse passeggiate insieme e ti ho visto fotografare con una macchinetta digitale non reflex in modo divertito e rilassante. Il gusto di

scoprire anche le piccole cose. Che differenza c'è tra i lavori importanti precedenti e questo fotografare passeggiando.

La differenza è abissale, nel senso che nel primo caso ero consapevole che stavo andando a fare della "fotografia" mentre con la macchinetta digitale che dici tu, anche se di buon livello e complicata forse più di altre, ho sempre l'impressione di giocare. Comunque mi diverte e mi rilassa.



India

Per quanto hai detto e per le conoscenze che hai avuto che opinioni hai della fotografia professionale e di quella amatoriale.

Ricordo una chiacchierata su questo argomento con Duane Michals e lui disse "sono sempre stato contrario alla fotografia su committenza finchè mi sono accorto che lavorando un giorno per un committente poi potevo fare per un mese quello che volevo io". Ecco questo è un po' il rapporto, ovvero anche il professionista quando può esprimersi liberamente è un amatore.

Hai qualche progetto fotografico da svolgere?

Di sogni nel cassetto ne avrei ancora, però comincio a rendermi conto che devo tagliare alcuni ponti se li voglio realizzare. Vedi, da 19 anni io sono nel Direttivo della FIAP e da 25 anni presiedo l'ASFA. Lo faccio con passione ma questo mi impegna ogni giorno di più. Ad esempio, la nostra associazione, anche nella realtà sammarinese, sta acquisendo un peso sempre maggiore. Quest'anno, oltre al nostro già intenso programma, ci hanno proposto di realizzare due libri. Ci impegniamo e li facciamo. Succede che noi siamo diventati un po' dei manovali della fotografia. Lavoriamo per realizzare dei progetti, per mantenere l'associazione attiva, per creare interesse attorno alla fotografia, per portare la fotografia alla gente. Però questo toglie tempo alla nostra passione. Io ora fotografo quasi solo quando vado in vacanza e questo mi disturba perché mi priva di un grande piacere personale.

Spero di avere ancora un po' di tempo da campare e siccome prima o poi dovrò lasciarli questi impegni, dopo potrò andarmene a spasso con la mia macchina fotografica e, se non avrò il dito troppo anchilosato, può darsi che qualcosa di buono possa ancora fare. Sì, qualche sogno nel cassetto ce l'ho, vorrei togliermi ancora alcune soddisfazioni. E' un po' una sfida e vorrei raccogliercela insieme a mia moglie Anna.



India

Breve biografia

Albano Sgarbi, cittadino sammarinese, nasce a Modena nel 1941. Dopo aver insegnato fotografia per alcuni anni, nel 1982 avvia, quale fotogiornalista sportivo, una collaborazione con il Comitato Olimpico Nazionale Sammarinese e viene ufficialmente accreditato a quattro olimpiadi e a numerose altre manifestazioni internazionali

Fa parte dell'Association Internationale de la Presse Sportive (AIPS), dell'Union Européenne Presse Sportive (UEPS) e dell'Associazione Sammarinese Stampa Sportiva (ASSS) che ha presieduto dal 1988 al 1996.

Dal 1991 è membro del Direttivo della FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique) ed è insignito delle distinzioni EFIAP e HonEFIAP. .

Dal 1991 al 1999 è stato direttore tecnico del "San Marino International Photomeeting", organizzato con la direzione artistica di Franco Fontana.

Dal 1997, per incarico del Dicastero Pubblica Istruzione e Cultura, è curatore del Centro Museale per la Fotografia "San Marino Immagine".

Ha pubblicato numerosi servizi sulle principali riviste di viaggio e di fotografia e ha esposto in sue opere in oltre 20 paesi del mondo.

E' autore dei libri fotografici: "*Momenti di storia*" (1981), "*San Marino oltre l'immagine*" (1996) e "*San Marino dentro i Castelli*" (1997), editi dal Dicastero Cultura della Repubblica di San Marino; di "*San Marino obiettivo sport*" (1999) e "*San Marino: i colori del Medioevo*" (2001), editi dalla Segreteria di Stato al Turismo, Commercio e Sport e di "*Sguardo ad Oriente*" (2005) edito da Pazzini Editore.

Ha realizzato, inoltre, la fotografia dei libri di Paola Masi: "*San Marino: Città fortificata*" (2001), di "*San Marino: Ordinamento e tradizione*" (2004) e di "*San Marino: Vita e iconografia*" (2005) editi dalla Segreteria di Stato alla Pubblica Istruzione.

Albano Sgarbi vive e lavora a San Marino.